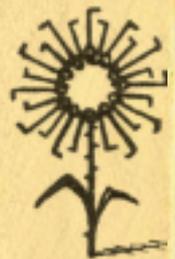
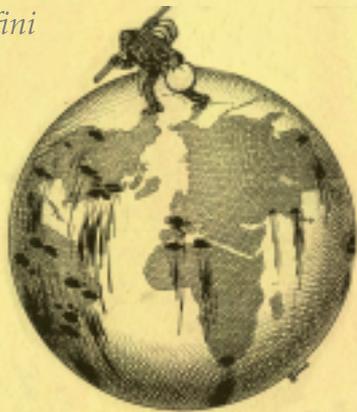




Le Ipotiposi storiche di Giuseppe Scalarini

di Giovanna Delfini



E le ipotiposi di Scalarini pervenivano regolarmente ai destinatari, seguendo il corso dei pubblici accadimenti

Carlo Emilio Gadda

ATTIVITÀ DEL CENTRO

Giuseppe Scalarini nasce a Mantova il 29 gennaio 1873 e muore a Milano il 30 dicembre del 1948. Vive uno dei periodi più intensi, ma soprattutto più turbolenti e tragici della storia italiana. Lo vive da protagonista, non solo per la sua matita e la sua arte, ma anche per gli attacchi e persecuzioni che subisce in prima persona. Fin da giovanissimo viene preso di mira dalla censura e processato più volte per vignette antimilitariste. Dalla nascita del fascismo, a causa di una vignetta che Mussolini non dimenticherà mai¹, subirà violenze, aggressioni, arresti e confino² e il duce

gli vieterà per tutto il ventennio di disegnare, pubblicare e firmare suoi lavori³.

Oggi l'enorme produzione di disegni di Scalarini, circa 3800 solo per l'«Avanti!», sono per noi non solo satira, non solo arte, ma soprattutto un indispensabile manuale di storia.

È difficile parlare di sola satira o caricatura, per le tavole di Scalarini, le sue vignette sull'«Avanti!» sono più incisive degli

Sopra: *disegni di Giuseppe Scalarini*.

articoli di fondo. Sono idee, avvenimenti, denunce di ingiustizie, di corruzioni, di omicidi. Sono documenti storici. Sono lacerti, brandelli, grumi di storia non ancora risolta e per questo sono fonti ancora utili per ogni ricerca.

La sua trasposizione della storia in immagine, il suo spersonalizzare la caricatura (anche con la grande e particolare tecnica del segno) elevandola a condanna storica, e quasi mai a deformazione volgare dell'avversario singolo, è il grande segreto della durata dei disegni di Giuseppe Scalarini.

Le vignette di Scalarini non sono mai delle trovate, non fanno ridere, il loro scopo non è far ridere, è ben altro, è commuovere cambiando il mondo, è toccare l'intelligenza dei lettori e provocare in loro reazioni forti e non solo liberatorie come la risata. Scrive Scalarini: «*C'erano degli imbecilli che mi dicevano: «Ah, le sue vignette come mi facevano ridere!». Ridere? Ma se non c'era miglior elogio per me di questo: «Scalarini, la tua vignetta d'oggi mi ha commosso!»*»⁴.

Non è sfuggito nulla della storia italiana alla sua matita, dalla condanna del nazionalismo, imperialismo e autoritarismo di Francesco Crispi (precursore delle leggi speciali mussoliniane) alla nascita del fascismo, figlio di tanti padri, ma di una sola madre: la guerra, come lo descrisse sinteticamente nella famosa vignetta *Natale* («Avanti!» 24 dicembre 1920). Lo stesso Scalarini la ricorda così in un articolo del 1948: «*Ecco la guerra, avvolta nel drappo tricolore della bandiera, con la medaglia, i grimaldelli, la corona del rosario e gli sproni, che stringe fra le braccia il figlioletto fascista, con la camicina nera, la rivoltella e il bastone: Ed ella partorisce il suo figliolo primogenito, e lo fasciò e lo pose a giacere nella mangiatoia (San Luca 2-7) [...] Vicino alla mangiatoia c'è un sacco di avena per la stampa, che battezzò il neonato, versandogli dell'inchiostro sul capo*»⁵.

Di un'altra vignetta scrive De Micheli: «*Ma c'è una vignetta ancora più esplicita di quella che Scalarini ricorda in questo scritto ed è quella in cui si vede il personaggio del capitalismo, grosso, rotondo, coi profitti di guerra stretti al seno e tutti i simboli dei suoi poteri o dei suoi mezzi di potere che gli escono o gli pendono dalla giacca (il forcone degli agrari, la tenaglia degli industriali, i grimaldelli, la bandierina tricolore, il triangolo massonico e il rosario cattolico) nascosto dietro il fascista, che gli tiene una mano sulla spalla in segno di protezione, mentre con l'altra impugna la pistola e la punta contro un lontano corteo di proletari che avanza compatto in fondo alla prospettiva*»⁶.

Nulla sfuggì alla sua denuncia, dal clericalismo guerrafondaio e antisemita del Banco di Roma (sul «Merlin Cocai», 3 ottobre 1903) alla denuncia del futuro Concordato che avverrà solo nel 1929, ma che inizia nel 1923 quando il ministro Gentile annuncia il ripristino dell'insegnamento religioso nelle scuole, il Vaticano liquida il Partito Popolare e Don Sturzo ed Ernesto Buonaiuti (uno dei primi assertori di un rinnovamento democratico nella Chiesa) viene buttato fuori dall'Università⁷ e Scalarini disegna, sull'«Avanti!», il 1° dicembre 1924, la vignetta con la cupola di san Pietro-Piovra con vecchi tentacoli su tribunale, carceri, caserma, università, banca, stampa, borsa e ora anche uno nuovo sulla scuola pubblica. La didascalia recita: *Il clericalismo ha allungato un tentacolo nella scuola. Ma va anche sottolineato che Scalarini non era propriamente*

anticlericale, la sua collera non cadeva su tutto il clero indiscriminatamente, ma solo, miratamente, sulla gerarchia e sulle sue banche.

Molte immagini le ha dedicate alla tragedia dell'emigrante che *va in giro per il mondo lasciando in ogni paese brandelli della sua povera carne* («Avanti!» del 18 maggio «Avanti!» 1924), significativa la vignetta dal titolo *L'emigrazione*, dove il fazendeiro argentino con la frusta e il padrone italiano con il bastone si tendono la mano formando un ponte su cui passano i poveri emigranti perdendo spesso la vita durante la traversata dell'Atlantico («Avanti!» 21 maggio 1924).

Scalarini ha parlato persino di petrolio, e non solo esplicitamente con la vignetta *Il dio della Guerra* (pompa di benzina che con la sciabola di casa Savoia aspira il petrolio dal centro della terra) ma soprattutto nella vignetta *Il bastone fa-*



scista («Avanti!» del 27 settembre 1924)⁸, dove ha anche denunciato, a futura memoria, la tangentopoli nera della Sinclair-Oil collegata alla morte di Giacomo Matteotti, ed è veramente uno dei pochi ad averlo fatto fino alla fine del 1900 (solo ultimamente alcuni storici hanno studiato e storicizzato

Vignetta di Giuseppe Scalarini pubblicata sull'«Avanti!» del 23 novembre 1914.



Vien troppa luce da questa finestra. Chiudiamola. G. Scalarini



L'abbraccio. G. Scalarini

il legame tra l'uccisione del deputato socialista e la corruzione)⁹. È questa una vignetta di grande interesse che ho capito appieno solo in un secondo tempo. Rappresenta un nodoso manganello che schiaccia le fabbriche lasciando dietro di sé il deserto, un bastone coperto per metà di sangue raggrumato e nelle cui striature riporta delle scritte: *siderurgici, 300 milioni condonati agli industriali, decreto sulla stampa, istruttoria del processo, zuccherieri, reliquati di guerra, decorazioni, finanziamento giornali, armatori, petrolio Sinclair, banche, appalti direttissima Bologna Firenze, aviatori, agiotaggio, concessione delle bische, arrivismo*.

Avevo inizialmente interpretato le scritte come un elenco dei complici e fiancheggiatori dell'avvento del fascismo, forse influenzata anche dalla generica interpretazione che ne aveva dato De Micheli: «Ancora più forte e stilisticamente più efficace, è quella pubblicata il 27 settembre del '24. In questa vignetta egli ha disegnato soltanto il bastone fascista, il «santo manganello»: un bastone pesante come una clava primitiva, come poteva esserlo quella dell'uomo delle caverne; è nodosa, incrostata di sangue e all'estremità, tra le screpolature del sangue raggrumato, brulicano le parole che rivelano le cause stesse della violenza: armatori, siderurgici, appaltatori, zuccherieri»¹⁰.

Ma dopo le nuove ricerche storiche sull'omicidio di Matteotti credo che la vignetta volesse (e voglia) dirci molto di più. Credo che la maggior parte delle parole scritte sul bastone si riferiscano alle carte che si trovavano nella borsa di Matteotti al momento del rapimento e che dovevano servire per denunciare, l'11 giugno 1924 alla Camera, una mega tangente-poli in camicia nera che da tempo arricchiva i gerarchi fascisti, lo stesso Mussolini e sembra anche esponenti di casa Savoia. La truffa sistematica ai danni dello Stato per finanziare il fascismo e i suoi giornali riguardava vari settori, soprattutto le concessioni delle bische e il traffico dei residuati bellici (ambidue ricordati nella vignetta), ma nella valigetta forse c'era qualcosa di ancora più scottante.

Matteotti clandestinamente, nell'aprile del 1924 (tra il 18 e il 28), si era recato in Inghilterra dove aveva partecipato a una riunione della Trade Union Congress, e avuto un colloquio

con il Primo Ministro laburista Mac Donald preoccupato in quel periodo per le sorti della Anglo-Persian, e per lo strapotere della Standard Oil.

Mussolini (che inizialmente aveva continuato la politica dei governi precedenti che tendevano a privilegiare compagnie e capitali nazionali) inaspettatamente avrebbe stipulato, il 29 aprile del 1924, una convenzione con la Sinclair Oil¹¹ a costi molto più alti, e con vantaggi minori, per lo Stato italiano di quelle in corso precedentemente. La Sinclair Oil, che poco dopo sarebbe stata processata negli Usa, si presentava come indipendente, ma invece, in segreto, era un prestanome ed operava per conto del colosso monopolista, dai mille tentacoli, *octopus-like* (come l'aveva definita Matteotti) Standard Oil¹².

Durante la sua visita in Inghilterra sembra fossero state fornite a Matteotti prove delle gigantesche mazzette (in soldi e azioni) versate a diversi gerarchi fascisti, forse ad esponenti di casa Savoia e allo stesso Mussolini in cambio di diritti esclusivi di ricerca sul suolo italiano e per tacere sulla presenza di petrolio in Libia (da lì sarà rinforzata la favola che la Libia fosse solo uno scatolone di sabbia e solo nel 1939 sarà rivelata ufficialmente la presenza di enormi giacimenti). Prove che Matteotti avrebbe presentato alla camera l'11 giugno se non fosse stato rapito e ucciso il 10.

Sul manganello scalariniano è scritta la parola rivelatrice e inequivocabile *Petrolio Sinclair*.

Siamo abituati a pensare che il petrolio sia cosa moderna, causa di guerre e dittature moderne. Ma l'apertura degli archivi americani e italiani ha scopercchiato l'inquietante serie di tangenti dell'epoca, un sistema di finanziamenti illegali a vasto raggio.

Matteotti, nel mese di maggio, aveva scritto un articolo per la rivista inglese «English Life» (uscito poi postumo nel numero di luglio 1924) *Machiavelli, Mussolini and Fascism*.

Scriva Mauro Canali:

«Con l'articolo su «English Life» Matteotti contestava intanto l'affermazione del comunicato governativo sull'asserita indipendenza della Sinclair dai grandi trusts del petrolio, esprimendo la convinzione che essa, al contrario, 'is connec-

ted with the octopus-like Standard Oil Trust'. Considerava inoltre l'accordo contrario agli interessi nazionali, e infine si lasciava andare a una affermazione gravida di significati e di conseguenze, che rappresenta la parte più significativa dell'articolo. 'Noi siamo già a conoscenza – scrive Matteotti – di molte gravi irregolarità riguardanti questa concessione. Altri funzionari possono essere accusati di ignobile corruzione e del più vergognoso peculato'.

Egli sosteneva di sapere ('noi siamo già a conoscenza') che c'era stata corruzione, e faceva anche intendere di sapere chi fossero i corrotti. Egli collegava il ricorso del fascismo alla corruzione alla necessità di finanziamento di propri giornali, affermando che «ancor più disonesto è il comportamento di molti fascisti di spicco, i quali impongono pesanti tributi a im-



Vendemmia del 1914. La vite che produce il Lacrima Matris.
«Avanti» del 10 novembre 1914. G. Scalarini

prese private e semiprivato allo scopo di finanziare giornali fascisti e altre organizzazioni per interesse e profitto personale». È evidente in questo passo l'allusione a giornali come «Il popolo d'Italia» e il «Corriere italiano», che vivevano certamente dei finanziamenti elargiti più o meno spontaneamente dal mondo finanziario e industriale.

Dopo averne discusso con i laburisti inglesi, e ancor prima di scrivere l'articolo per «English Life», Matteotti aveva continuato ad interessarsi alle vicende della convenzione Sinclair. [...].

La presenza corruttrice del regime nell'emanazione dei due decreti legge sulle bische e sui petroli continuerà ad essere presente nel pensiero e nelle riflessioni di Matteotti fino agli ultimi suoi giorni. Ancora il 5 giugno egli troverà il modo di accennare a quei decreti, 'di cui la mentalità giornalistica del Presidente del Consiglio ha ricordato l'ultima eco scandalosa (petroli, bische)'.

[...] La conferma, che negli ambienti politici della capitale si collegasse l'uccisione di Matteotti alla necessità di tappargli la bocca prima che potesse intervenire alla Camera, viene da una informativa del 14 giugno, in cui vengono riportati commenti espressi il giorno prima da un'alta autorità politica liberale, la quale riferiva che erano 'sulla bocca di tutti le constatazioni che l'on. Matteotti possedesse documenti su cui avrebbe parlato oggi alla Camera e che si riferivano a prove contro il Finzi sugli affari compiuti per i petroli, per le case da gioco e altro'. La versione del movente che vedeva la convenzione Sinclair all'origine del delitto non nasceva quindi, come si sostenne, dalla stampa filofascista per depistare le indagini, ma aveva preso a circolare spontaneamente negli ambienti politici e parlamentari fin dall'indomani dell'omicidio»¹³.

Il nucleo più importante delle vignette di Scalarini è rappresentato dalla denuncia di ogni tipo di guerra. Denuncia totale della guerra senza però mai dimenticare di collegarla con le sue cause e di denunciarne, da socialista, le precise responsabilità e complicità. Scalarini annota tutto, dalla guerra di Libia, con il seguito di razzismo e colonialismo imperialista, alla terribile Grande Guerra di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze: la lunga guerra del secolo breve¹⁴. Ed è durante la prima guerra mondiale che disegna il suo capolavoro assoluto *La tragica rincorsa della fame e della guerra* («Avanti!» 1916).

La sua tendenza grafica e stilistica allo schema, quasi alla ideografia, alla compattezza unitaria, al disegno pulito, raggiunge il suo apice coniugandosi all'altra sua caratteristica, il gusto dell'antitesi, contrapposizione grafica che nasce dal suo moralismo socialista, moralismo rivoluzionario, che raffigura spesso, sulla pagina, il male contrapposto al bene, un bene e un male che non sono entità metafisiche astratte, ma qualcosa di storicamente e cronologicamente incarnato, sono la grafia delle ingiustizie di fondo: il ricco e il povero, lo sfruttatore e lo sfruttato, il potente e l'inerte, il provocatore di guerre e le vittime massacrate o inviate come soldati al massacro.

Il culmine di questa antitesi/sintesi si fa, oltre che denuncia, arte pura in questa vignetta, dove il simbolo universale Tao, l'eterna, essenziale e fondamentale forza che scorre attraverso tutta la materia dell'universo (la vignetta è chiaramente un ironico calco grafico del simbolo Tao) scende nel concreto, si incarna in due scheletri che formano un cerchio diviso a metà dalle due mani che si stringono e denuncia la più grande delle ingiustizie: la fame e la guerra che si rincorrono all'infinito prendendo energia una dall'altra. In ogni guerra c'è il rincaro del pane, in ogni crisi c'è una guerra. La guerra e la fame sono indissolubilmente unite e compenstrate come le due metà del Tao.

La proibizione, durante il fascismo, di disegnare e pubblicare ha impedito a Giuseppe Scalarini di commentare la seconda guerra mondiale, ma, dopo, è arrivato in tempo a denunciare anche la bomba atomica come *criminale di guerra*¹⁵ e a metterci in guardia sul pericolo di una Terza guerra mondiale (*La Guerra* su «Sempre Avanti!» 1946).

Scalarini decide fin da ragazzo che si manterrà con il disegno.

Finite quelle che allora si chiamavano scuole tecniche si attiverà per far conoscere i suoi lavori (sia pubblicando su riviste che partecipando a mostre e concorsi) e per trovarsi vari impieghi che gli permettano sia di disegnare che continuare a studiare.

Lavorerà alla direzione delle ferrovie di Firenze, poi come disegnatore presso l'impresa Cecchini di Borgo San Lorenzo, al catasto di Mantova e a quello di Udine, a Bologna alla litografia Wenk dove disegna anche tavole di Bacteriologia, all'impresa Brunetti Grisignano (Istria). Collaborerà anche all'enciclopedia Larousse. Lavori che gli serviranno per perfezionare la tendenza al disegno preciso, tecnico e raffinato nel particolare.

Studierà all'Istituto di Belle arti di Firenze (1891), all'Accademia di Belle arti di Venezia (durante il servizio militare), ma soprattutto la sua vera scuola sarà nei musei, nell'osservazione dei monumenti, nella frequentazione dei più grandi caricaturisti che conoscerà a Firenze (dove la satira era viva fin dal Risorgimento), a Parigi, Berlino e un po' in tutta Europa quando sarà costretto all'esilio per sfuggire l'arresto in seguito alla condanna del 1898 per reato contro lo Stato.

Ma tutte queste conoscenze e studi influiranno sul suo disegnare solo marginalmente. Scalarini è un disegnatore quasi unico (saranno gli altri semmai a disegnare alla maniera di Scalarini), un disegnatore particolarissimo, dotato di una personalità spiccata. Scalarini è il primo vero disegnatore politico italiano, sicuramente è il più grande in Italia e forse in Europa. Quello che farà esplodere la vignetta di Scalarini non sarà l'arte precedente o contemporanea (anche se ce ne sono molte tracce e citazioni nei suoi disegni), non sarà un motivo estetico, ma proprio la politica e la velocità della storia del suo tempo. Saranno le guerre, dalla Libia a quella mondiale, ad ispirarlo potentemente e a dare origine ai suoi capolavori più importanti. Sarà il tentativo di bloccare, con la denuncia della penna, il fascismo che avanzava ad ispirare vignette indimenticabili. E soprattutto sarà l'assunzione come caricaturista titolare dell'«Avanti!» (a cui collaborerà dal 22 ottobre 1911 al 10 gennaio 1926)¹⁶ a dargli l'opportunità quotidiana e lo stimolo per realizzare e pubblicare i suoi articoli di fondo figurati, le sue *ipotiposi*¹⁷, come le definirà Gadda.

Va però anche detto che quando arriva all'«Avanti!» Scalarini è già il grande Scalarini, basterebbe fra tutte una delle primissime vignette, quella intitolata *2 novembre, Africa terra dei morti*, che esce il 1° novembre, imitata da tutti i vignettisti fino ad oggi. Vignetta che esce ben due volte sull'«Avanti!».

«Una vignetta come quella [...] può essere senz'altro presa come uno dei suoi esempi più sicuri in questo senso: l'Africa, dietro la rete geometrica dei paralleli e dei meridiani, è diventata un teschio: un continente trasformato in macabro profilo: cranio, occhiaia, dentatura: pur senza perdere il carattere della sua definizione geografica. È una figurazione che non si dimentica e che non ha perduto efficacia: gli antifascisti se ne servirono largamente anche molti anni dopo, al tempo della guerra d'Abissinia, per denunciare il colonialismo fascista»¹⁸.

La vignetta ancor oggi è un modello, addirittura un archetipo, per molti disegnatori europei. Basterebbe pensare alle vignette di Forattini con la Sicilia cocodrillo con la coppola che però forse si rifà di più alla *La carta della Germania* (s. d. «Il Reich tedesco: enormi fauci spalancate sull'Europa dell'Est»)¹⁹.

Scalarini anche prima di collaborare all'«Avanti!» era fortemente attratto dalla satira politico-sociale, si può dire che nasca politico, artista politico, e forse non è un caso se le riviste da lui ideate sono uscite proprio in occasione di eventi elettorali: «Il Merlin Cocai» e «La Terra»²⁰.

Scalarini dopo le sue vignette sulla guerra di Libia era diventato molto popolare, i disegni più famosi venivano ritagliati, conservati, incollati sui muri e sulle porte delle case proletarie e contadine e, addirittura, a Ustica vede una sua vignetta tatuata sul corpo di un coatto, «*I coatti che non lavoravano, vagavano di strada in strada, oppure li trovavi appoggiati alle cantonate, seduti sui muriccioli, accovacciati sui marciapiedi, mostrando i tatuaggi di cui erano coperti i*



La guerra. «Avanti» dell'11 ottobre 1914. G. Scalarini

loro poveri corpi. Una volta vidi tatuata una mia vignetta!»²¹.

La grande popolarità di Scalarini è descritta magistralmente in *Meccanica* da Carlo Emilio Gadda dove descrive anche due vignette: una uscita sulla prima pagina dell'«Avanti!», 11 aprile 1915: «E le ipotiposi di Scalarini pervenivano regolarmente ai destinatari, seguendo il corso de' pubblici accadimenti: l'undici aprile il Lavoratore, servendosi del ginocchio sinistro, spezza una sciabola insanguinata e la gitta nella cassetta della spazzatura dove c'è già, rotto e contorto, il suo bravo fodero, due fronde riecche, una di quercia una di alloro, nonché la bandiera dello Stato Italiano»²².

L'altra dopo il 15 novembre:

«Le vignette di Scalarini, talvolta, lo colpivano: non volendo, ci pensava di notte. Il 15 novembre, in occasione d'un assegnamento straordinario di quattrocento milioni al bilancio della guerra, si vedeva il Proletariato, un uomo robusto, tetro, tirare a mezzo d'un giogo (da un bue solo) che avea sulle spalle, un cannone da bamberottoli. Sull'affusto sedevano a

cavalcioni, con enormi pance e bocche oscenamente sdentate, aperte in un ghigno sinistro, prima il Capitalismo, cilindro in traverso e fascia tricolore sul ventre, poi, dietro, il Militarismo, nelle parvenze d'un Marte-Vitellio, e infine il Clericalismo simboleggiato da un prete pesantissimo, la tunica disbottonata affinché la trippa possa dilatarsi a suo agio. Quest'ultimo detto altrove, nella letteratura dell'epoca, alla voce: 'maiale nero'»²³.

Nelle tavole di Scalarini spesso si presentano gli stessi personaggi: il socialista, bello ed elegante (a volte addirittura sotto le forme del Cristo, soprattutto se stava a significare il Socialismo), il capitalista panciuto (quasi majakovskiano) lardoso e disgustoso, il povero lavoratore macilento, la madre dolcissima e moltissimi animali simbolici. Scalarini è stato un eccezionale creatore di tipi. La tipologia dei suoi personaggi doveva essere la più semplice ed elementare possibile perché doveva essere di facile e immediata lettura per il pubblico a cui si rivolgeva, ma dietro la semplicità del tipo c'era una grande cultura, molti riferimenti e citazioni che magari non venivano recepiti come tali, ma che servivano a rendere la vignetta ancora più incisiva ed efficace.

Spesso, all'interno della tavola, oltre alle didascalie, inseriva delle scritte perfettamente amalgamate al disegno.

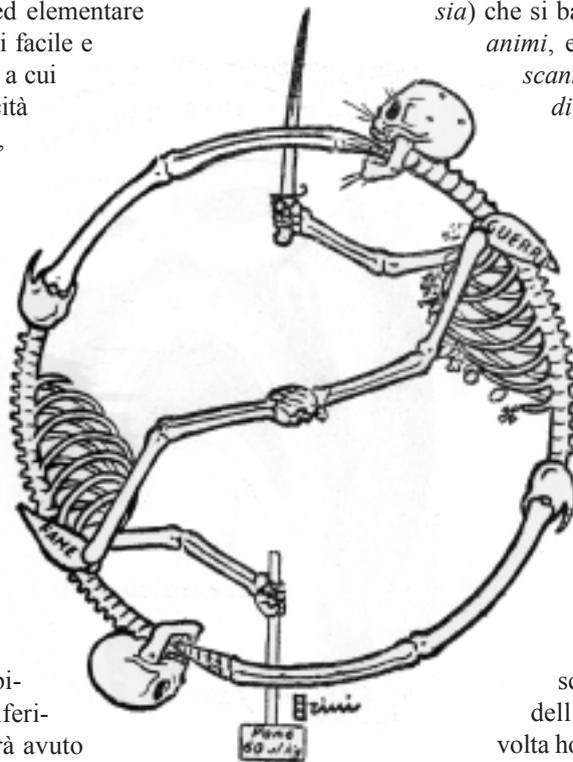
Il dialogo tra Scalarini e il suo lettore era continuo, quasi a puntate, soprattutto durante il periodo all'«Avanti!». Quasi sempre una vignetta rimandava a quelle precedenti. Il lettore di allora abituato quotidianamente ai vari riferimenti ricorrenti sul giornale avrà avuto più facilità di noi nel seguirlo e capirlo appieno.

Ci sono due vignette interessanti che presentano due semplici figure simboliche come il lupo e l'agnello. Le due vignette non sono quasi mai state pubblicate in saggi e cataloghi. Per quanto ne so, solo Giulio Trevisani le ha riportate, ma senza indicarne la provenienza²⁴.

La prima vignetta fu pubblicata sul quotidiano «L'Ordine Nuovo» di Antonio Gramsci, il 3 gennaio 1921 in prima pagina²⁵, all'epoca in cui iniziavano a parlare di un patto di pacificazione (ringrazio Paolo Casciola, instancabile e intelligente navigatore di libri, per avermene segnalato la presenza su «L'Ordine Nuovo»). Un patto che doveva avvenire dopo i violenti atti squadristi compiuti dai fascisti (sia dopo la fine dell'occupazione delle fabbriche che durante le elezioni del 15 maggio 1921). Un patto da stipularsi (nelle intenzioni degli ideatori) fra socialisti e fascisti. Un patto voluto dal presidente della Camera Enrico De Nicola e da Ivanoe Bonomi. In realtà una tregua faceva comodo soprattutto a Mussolini che si trovava in grandi difficoltà e con un grande bisogno di

finanziamenti. La violenza squadrista e la guerra civile avevano favorito e soddisfatto gli agrari che però finanziavano i giornali fascisti locali, mentre Mussolini era finanziato dagli industriali a cui però una situazione apertamente rivoluzionaria, anche se in senso reazionario, non piaceva molto. Preferivano di gran lunga una reazione meno aperta e a carattere politico-parlamentare. Al patto, che poi sarà stipulato nell'agosto del 1921, furono contrari i comunisti, i popolari e i repubblicani e neppure tutti i socialisti vi aderirono. Il patto del resto durò pochissimo, dopo meno di un mese i fascisti riprenderanno ad ammazzare.

Da quanto si può capire dalla vignetta, neppure Giuseppe Scalarini fu favorevole al patto e forse è questo il motivo per cui la vignetta non venne pubblicata sull'«Avanti!» ma sul quotidiano di Gramsci. Scalarini disegna un agnello sgozzato (su cui è scritto *Proletar*) e un lupo (su cui è scritto *Borghesia*) che si baciano. Il titolo è *Pacificazione degli animi*, e la didascalia interna recita: *Il lupo scannò l'agnello... E poi si diedero il bacio di pace.*



Due anni dopo un'altra vignetta riporta gli stessi tipi: il lupo e l'agnello sgozzato, esce stavolta sull'«Avanti!», il 23 dicembre del 1923, sotto è scritto: *LOTTA DI CLASSE: è una scritta indelebile che gli omiciattoli non potranno mai cancellare.* È una vignetta su due dimensioni. In alto, in superficie, il lupo guarda soddisfatto verso i camini fumanti delle fabbriche riaperte (e a che prezzo!) e tiene sotto di sé l'agnello morto e sconfitto. Sotto terra il sangue gocciola copioso su un piccolo uomo che con un bastone tenta di cancellare una scritta che si sta formando con il sangue dell'agnello. Quando l'ho vista la prima volta ho pensato, non so se a torto o a ragione,

ad una vignetta con la forza incisiva di un mito, e mi ha riportato alla mente la religione del mitraismo (dalla divinità iranica Mitra), con i suoi riti terribili e sanguinari. Il rito di iniziazione consisteva nello stare dentro una buca con sopra una grata con l'animale sacrificale (in quel caso il toro) ucciso che gocciolava sangue addosso al legionario che da questo prendeva forza e vigore, era infatti una religione marziale molto diffusa durante l'impero tra i legionari romani in competizione con la religione cristiana, ne parla anche Margherita Yourcenar in *Memorie di Adriano*.

Nella vignetta si vede, sottoterra, un omino col manganello che prende sangue dall'agnello sacrificale (che nell'altra vignetta porta la scritta *Proletar*) domato e ucciso dal lupo (che nell'altra vignetta porta la scritta *borghesia*). Io di primo acchito lo traduco che la borghesia, per rafforzare il fascismo, ha sacrificato il proletariato, e proprio dal sangue di questo prenderà forza (marziale) il fascista, che crescerà grazie al sacrificio. Quindi quasi una dichiarazione di sconfitta.

Solo in un secondo tempo, ad una seconda lettura mi è saltato addosso il vero *punctum* del disegno. Il *punctum* è, se-

condo Barthes che conia il termine per la fotografia²⁶, quel qualcosa che all'improvviso e alla sprovvista mi punge, mi ferisce mentre mi sto applicando, in base alle mie convinzioni e conoscenze (*studium* lo chiama Barthes) nell'osservazione dell'immagine in generale. Il *punctum*, che non è lo shock, anzi, arriva indipendentemente dalla mia volontà, arriva da fuori, mi afferra, ghermisce il mio occhio, sconvolge l'analisi precedente e mi apre ulteriormente l'immagine. Il *punctum* in questo caso è proprio la scritta (disegnata, forse non casualmente, in modo che non si notasse con precisione e non si



leggesse a primo colpo) formata dal sangue: *Lotta di classe*, e qui la vignetta assume un significato in più, non di resa, ma di lotta... con il tempo la storia e la resistenza hanno dato ragione a Scalarini, non c'è violenza o rito tribale che possa fermare chi ha ragione. La vignetta è ancora più forte, come denuncia, se ricordiamo che il 1923 fu un anno terribile. Nel dicembre del 1922 erano state fatte vere e proprie stragi di operai (come quella a Torino il 17 dicembre), prelevandoli dalle case durante spedizioni punitive. Nel 1923 avevano ammazzato don Minzoni, bastonato Giovanni Amendola, aggredito più volte Giacomo Matteotti e aggredito, a Gavirate (presso Varese), lo stesso Scalarini costringendolo a prendere l'olio di ricino. Avevano bastonato anche due deputati fascisti dissidenti come Misuri e Forni. La cosiddetta Banda Dumini era stata già organizzata al Viminale agli ordini del Ministro De Bono ed era stato legalizzato lo squadristico creando la MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Inoltre era stata fatta la legge elettorale Acerbo (approvata il 18 novembre 1923) che permetterà al fascismo di prendere il potere legalmente nelle elezioni del 6 aprile del 1924.

Scalarini era un uomo mite, gentile, gracile fisicamente, magro, «*assolutamente disarmato contro la violenza*»²⁷, eppure era portatore di una enorme forza morale, le sue vignette continuarono, fino a che fu aperto il giornale, ad uscire ugualmente e la potenza di questa vignetta (e il coraggio di averla pubblicata alla fine del 1923) ce lo dimostra.

De Micheli ha trovato, accuratamente ritagliato, fra le carte di Scalarini un articolo (di cui non si conosce l'autore) che parla dell'idea di lotta di classe di Scalarini. È un articolo molto malevolo, ma serve per capire anche la grande funzione e influenza (fra amici e nemici) che aveva la sua satira politica²⁸.

Giuseppe Scalarini era appassionato di vocabolari spesso li usava come fonte d'ispirazione, come *provocatori intellettuali*.

Sfogliava il Rigutini, il Fanfani, il Petrocchi, il Melzi, il Tommaseo, il vocabolario analogico *Dizionario delle idee* di Giulio Orsat Ponard e l'enciclopedia Larousse; «*ne era un lettore fanatico*» fin da ragazzo e non si limitava a leggerli «*ma li annotava, ne riempiva fittamente i margini di commenti e comparazioni. Teneva anche dei quaderni e dei brogliacci su cui raccoglieva sinonimi, famiglie di verbi, di nomi e di aggettivi. Ma quel che più conta, tutto questo lavoro era in funzione non tanto dello scrivere quanto del disegnare: una parola si*

legava alla definizione del suo significato, il significato faceva scattare il meccanismo intellettuale di una immagine, di un simbolo, sollecitava una rappresentazione, un paragone, e faceva nascere l'idea di un disegno»²⁹.

Parlando di vocabolari va ricordata una vignetta, *Il vocabolario raccoglie nuove parole*, uscita sul "Pasquino" nel 1911, a proposito della riforma dell'Accademia della Crusca. La vecchia accademia vede cascare nel setaccio parole nuove come *dreadnought*³⁰, *aviazione*, *nazionalismo*. Anche il vocabolario si adatta al nuovo spirito marziale e ne recepisce i termini militari. «*Nasce sotto questi segni il secolo a cui la scienza e la tecnica apprestano i nuovi mezzi di guerra*»³¹.

La stessa confezione manuale del disegno partiva da una idea, la sviluppava in una costellazione di particolari e poi ne faceva una grandiosa sintesi.

Le tavole originali di Scalarini sono in questo senso significative, anche lì si vedono tracce di tagli, di pezzi incollati, prototipi usati e riusati, sono come dei collage di brani di disegni nuovi o precedenti a cui si accompagnano didascalie e parole all'interno del disegno. Scrive Gec: «*Sarà bene tener presente la tecnica di Scalarini, il quale non disegnava su carta da disegno, ma preferibilmente su carta lucida, retro di copertine di cataloghi, di pieghevoli, di circolari. E quasi mai disegnava la vignetta completa; ma la componeva, come un collage satirico, con elementi ricavati da altre sue precedenti vignette, da sfumini di suoi vecchi clichés. Cosiché i tipi risultassero invariabilmente eguali*».

«*Esistono, a questo proposito*» scrive Giorgio Seveso «*una serie di illuminanti materiali conservati presso gli eredi. Si tratta di ciò che hanno chiamato le miniature di Scalarini, ovvero una serie di fogli di quaderno sui quali lui stesso aveva raccolto e incollato ritagli e piccoli schizzi, quasi un pron-*

La sciabola e, a sinistra, La tragica rincorsa della fame e della guerra. «Avanti» 1916. G. Scalarini

tuario in forma di zibaldone per idee, spunti, annotazioni grafiche da usare in seguito o da riutilizzare in diversa forma»³².

E Gec parla anche di «popolari francobolli chiudilettera caricaturali»³³.

GIOVANNA DELFINI



Giuseppe Scalarini con altri studenti all'Accademia di Belle Arti a Venezia dove si era trasferito nel 1894 per frequentare il terzo corso dell'Accademia.

Note

1. La Vignetta in cui, con pochi tratti, accusava Mussolini di indegnità e tradimento è quella con il titolo *Giuda* uscita sull'«Avanti!» il 23 novembre 1914, cfr. GIOVANNA DELFINI, *Giuda* in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», aprile 2002, p. 7.
2. Fu confinato prima a Lampedusa dove arriva il 21 dicembre 1926. Poi trasferito a Ustica dove arriva il 15 marzo del 1927 e resta fino a 7 novembre 1928 quando il confino gli fu commutato in ammonizione. Quando l'Italia entra in guerra, viene nuovamente arrestato il 15 luglio 1940 e internato nel campo di Istonio e poi trasferito a Bucchiano. Tornerà a casa il 24 dicembre del 1940. Nel 1943 riuscirà a sfuggire ad un ultimo tentativo di arrestarlo durante la Repubblica di Salò.
3. Durante la dittatura mussoliniana collaborerà ad alcune riviste. E, grazie all'amico Marcello Dudovich, il famoso cartellonista, farà alcuni bozzetti di manifesti pubblicitari, ma senza firmare. Gli offrirà una collaborazione anche Cirio per il quale conierà il famosissimo slogan *Come natura crea Cirio conserva*, cfr.



Capodistria 1903, Giuseppe Scalarini con l'inseparabile compagna Carolina Pozzi conosciuta nel 1902 che gli darà cinque figlie.

GIANNI SILEI, *Scalarini e il suo tempo*, in *Il veleno della storia*, Museo della Satira e della caricatura, Forte dei Marmi, 5 agosto-8 ottobre 2006, p. 65. Nel 1933 pubblicherà presso la Vallardi un libro per ragazzi *Le avventure di Miglio*, ma con la firma della figlia VIRGINIA SCALARINI CHIABOV. È stato ristampato, a firma GIUSEPPE SCALARINI, da Bompiani nel 1980.

4. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 97.
5. GIUSEPPE SCALARINI, *Agrari e industriali adorano il fascismo*, in «Avanti!» 15 agosto 1948, citato in MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, Feltrinelli, Milano, 1978, p. 138.
6. MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit. pp. 138-139.
7. GIULIO TREVISANI, *Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scalarini*, Cultura nuova editrice, 1949, p. 142.
8. Il titolo della vignetta, *Il bastone fascista*, è quello usato da De

Micheli (p. 187 dell'edizione Avanti! e p. 173 edizione Feltrinelli) anche se nel *Catalogo completo dei disegni e degli articoli pubblicati sull'«Avanti!» dal 1911 al 1926* (che si trova solo in MARIO DE MICHELI, *Giuseppe Scarlini*, edizioni Avanti!, 1962) il titolo è *Il bastone tarlato*, cfr. p. 262.

9. La bibliografia ormai è abbastanza ricca e rintracciabile in rete, ma si veda per tutti MAURO CANALI, *Il delitto Matteotti*, Il Mu-

ha gente del paese ci voleva bene. Un pomeriggio, ero seduto sulla mia solita panchina, davanti alla casa degli internati. Accanto a me, si sedette una signora con un ragazzo. Feci per abitudine, ma essa con un gesto mi disse di rimanere.

- È proibito.

- Perché?

Dopo un breve silenzio, mi domandò: Abitate in quella casa lì?

- Sì signora.

- Cos' avete fatto?

- Niente.

- Come, niente?

- Fecero dei disegni sull'Avanti!

- Di che paese siete?

- Di Milano.

- Avete dei figli?

- Sì; cinque figlie. La signora voltò il capo dall'altra parte, e pianse di nascosto.

11. Il 29 aprile avveniva la firma ufficiale, il 1° maggio l'accordo era approvato dal Consiglio dei ministri, e il 4 maggio il re firmava il relativo decreto legge. Insomma un iter velocissimo.

Si legga MAURO CANALI, *Il delitto Matteotti*, cit. p. 85, «La richiesta di concessione per l'esplorazione in Sicilia ed Emilia da parte della Sinclair Oil era parte d'un piano più complesso messo in atto dalla Standard Oil allo scopo di conservare il monopolio del mercato italiano, insidiato dall'arrivo in Italia della Anglo Persian. Per essere più precisi, la Sinclair Oil stava operando in Italia come prestanome della Standard Oil, e di questo erano al corrente gli alti gerarchi fascisti e Mussolini stesso».

12. Per la Standard Oil si veda in rete la voce di wikipedia dove c'è anche una vignetta di Robert Smithereens sul mo-

monopolista Standard Oil del 1906.

http://it.wikipedia.org/wiki/Standard_Oil.

13. MAURO CANALI, *Il delitto Matteotti*, cit. pp. 37, 38 e 42. L'informativa del 14 giugno si trova in Archivio Centrale dello Stato, PS, 1924, b. 47.

14. Mi rifaccio a quanto sostenuto dallo storico ERIC J. HOBSBAWM,



Appunto e piccola vignetta di Giuseppe Scarlini del 1940 che descrive in poche ed essenziali parole la tristezza della lontananza dai propri cari vissuta in prima persona dall'autore e condivisa da una madre che vive analogo dolore per l'allontananza dei propri figli.

Il Secolo breve, Rizzoli, Milano 1994, per il quale la Grande guerra non finisce nel 1918, ma fu un'unica lunga guerra prolungatasi per tutto il dopo guerra, il nazi-fascismo, la seconda guerra mondiale e la guerra fredda, terminando (forse) con la fine dell'Unione sovietica.

15. Si legga in GIULIO TREVISANI, *Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scarlini*, cit. p. 157, «L'ultima caricatura di Scarlini è quella che denuncia la bomba atomica 'criminale di guerra'».

Trevisani riporta anche la vignetta con scritto sotto: «La chimica, criminale di guerra, sulla sedia elettrica». La stessa vignetta è stata pubblicata anche nel numero 21 dedicato a Scarlini dalla rivista «Ca Balà» del dicembre 1972. La vignetta contro la terza guerra mondiale si trova invece in *Il veleno della storia*, cit. p. 104, immagine 90, con il titolo *La guerra*. L'aveva pubblicata GEC, Scarlini, ovvero: la caricatura politica, cit. p. 50, con il titolo *Contro la terza guerra*, e specificando che era uscita su «Sempre Avanti!», sotto una didascalia: «Solo il socialismo può scongiurare il mostro che incombe sulle culle e sulla vita umana».

16. «Fu il redattore capo Nino Mazzoni, suo amico, a facilitargli l'ingresso all'«Avanti!», realizzando il suo sogno sognato per oltre 13 anni, tantoché Scarlini amava commentare felice, di

lino, Bologna, 2004, prima edizione, molto più ampia (624 pagine), con il titolo *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Il Mulino, Bologna, 1997. Ad avanzare sospetti su un coinvolgimento di casa Savoia è stato soprattutto il figlio di Matteotti, Matteo; si veda il suo libro, *Quei vent'anni: dal fascismo all'Italia che cambia*, Milano: Rusconi, 1985; ALBERTO STABILE, *C'era la mano della corona nell'omicidio di mio padre*, «Repubblica», 27 ottobre 1985 e l'intervista rilasciata a Staglieno, in «Storia illustrata», novembre 1985, poi ripresa nel suo libro dallo stesso MARCELLO STAGLIENO, *Arnaldo e Benito, due fratelli*, Mondadori, Milano 2003.

10. MARIO DE MICHELI, *Scarlini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit., p. 139.

- essere nato due volte: il 29 gennaio 1873 e il 22 ottobre 1911. Quando cioè iniziò la dura generosa battaglia. Possedeva sviluppatissima l'essenziale dote giornalistica dell'interpretazione dell'avvenimento, della soluzione grafica rapida e sintetica con l'immagine disegnata di una polemica, di un fatto. Fertilissimo, era capace di portare in redazione sette od otto vignette variazioni sul medesimo soggetto e tutte convincentissime. Espresse con quella sua arte semplice chiara scarna, basata su elementi capaci di fare presa immediata sul lettore comune, sulla folla a cui si rivolgeva e che amava sinceramente. Faceva campeggiare le figure, i protagonisti, che completava, di rado, con un paesaggio o un ambiente. Era profondamente buono e dalla bontà nacque la sua collera. Poiché bisogna essere molto, profondamente, buoni, come Daumier, come Scalarini, come il suo critico amiconemico Emilio Zanzi, per indignarsi davanti ad una società insensibile egoista spietata gelida». In GEC (ENRICO GIANERI), *Scalarini ovvero la caricatura politica*. In 50 anni di caricatura politica nell'opera di Giuseppe Scalarini, Mantova 4-30 settembre 1965, pp. 44-46. Si veda anche MARIO DE MICHELI, *Scalarini, Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit. p. 39.
17. CARLO EMILIO GADDA, *La meccanica*, Garzanti, Milano 1974 (1ª edizione 1970) p. 89.
 18. MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit., p. 56. La vignetta era uscita due volte sul giornale (il 1º novembre 1911 con il titolo *2 novembre. L'africa terra dei morti*, e il 31 ottobre 1912 con il titolo *La terra dei morti* cfr. in *Catalogo completo dei disegni e degli articoli pubblicati sull'«Avanti!» dal 1911 al 1926*, cit., pp. 208, 214.
 19. In *Il veleno della storia*, 5 agosto-8 ottobre 2006, Forte dei Marmi p. 169 immagine 186. Due vignettisti completamente politici che sicuramente hanno conosciuto l'opera di Giuseppe Scalarini sono il palestinese Naji Al Ali (ucciso a Londra nel 1987) inventore del bambino, Handala, che ci volta sempre le spalle, e Enzo Apicella, ex vignettista di «Liberazione», che nel 1985 ricordò Scalarini con una vignetta rappresentante una scala che viene spezzata da una sega con sopra la lama il simbolo fascista.
 20. Il «Merlin Cocai» settimanale di Mantova nasce l'1 novembre del 1896, sostenuto dalle forze radicali e socialiste, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. Le due pagine interne riportavano in calce la piccola scala con l'aggiunta delle due sillabe finali del suo cognome, che sarà, da allora la sua inconfondibile firma. Il «Merlin Cocai» sarà ripreso poi nel 1903. «La terra» fatta insieme all'amico (poi avversario) Ivanoe Bonomi nasce il 1º maggio 1898. Sono i drammatici e sanguinari giorni delle repressioni liberticide di Luigi Pelloux e del generale Bava Beccaris (progenitori del nostro fascismo). Tutta la redazione di Roma dell'«Avanti!» venne allora arrestata e i locali devastati (preavviso delle numerose devastazioni dei fascisti). Ed è allora che Scalarini viene accusato di reato contro lo Stato e costretto ad espatriare in Austria a Missling, perdendo l'occasione di poter sostituire Galantara all'«Avanti!» come gli si era subito offerto.
 21. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., p.100.
 22. CARLO EMILIO GADDA, *La Meccanica*, Garzanti, Milano 1974 (1ª edizione 1970) p. 89. La vignetta dell'11 aprile 1915 è riportata all'interno di GIORGIO SEVESO, *Scalarini e la passione del socialismo nel catalogo Seduzioni e miserie del potere*, Mazzotta, Milano 2003, p. 85.
 23. CARLO EMILIO GADDA, *La Meccanica*, cit., p. 85.
 24. GIULIO TREVISANI, *Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scalarini*, cit., pp. 120,122.
 25. «L'Ordine Nuovo», anno I, n. 3, 3 gennaio 1921, p. 1, *quotidiano comunista*, che inizia nel gennaio 1921, prima era settimanale. Come sottotitolo ha proprio *quotidiano comunista* anche se il PCd'I nascerà il 21 gennaio. La vignetta si trova in GIULIO TREVISANI, *Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scalarini*, cit., p. 120.
 26. Cfr. ROLAND BARTHES, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980.
 27. MARIO DE MICHELI, *Scalarini, Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit., p. 140.
 28. «Parliamo di lui perché nell'«Avanti!» e altrove egli svolge con quattro segni di lapis, tesi economiche e sociali e politiche di gravissima importanza. Anzi, in certi periodi, l'indirizzo dell'«Avanti!» – cioè del Partito- è stato segnato da lui. Una vignetta costituiva l'articolo di fondo, una sua allegoria teneva luogo di una discussione polemica. Quella sua matita di pronto effetto, suggestiva, semplicista, penetra per gli occhi nei cervelli, e imbottisce i crani proletari meglio di un articolo su due colonne. [...] Egli ha abbracciato molt'anni orsono l'idea della lotta di classe. La concepisce come una realtà assiomatica esistente sempre, in tutti i casi, in tutti gli aspetti, in tutti i momenti». Idem, p. 104.
 29. È interessante leggere oltre: «Ho visto parecchi di questi vocabolari di Scalarini: vocabolari a lungo sfogliati, con gli spazi bianchi riempiti dalla sua calligrafia inclinata, semplice, regolare. Ce n'è uno che egli preferiva sugli altri, ed era il Dizionario delle idee di Giulio Orsat Ponard, pubblicato a Torino nell'aprile del 1914. Si tratta di un vocabolario che dall'idea conduce alla parola propria che la esprime: un vocabolario analogico, cioè, che raccoglie i vocaboli secondo il loro significato, radunandoli intorno alle idee più semplici e generali. In tal modo, sotto le parole che significano tali idee, si trovano raggruppate le voci che vi hanno connessione, le loro differenti denominazioni, gli equivalenti, le qualità, le azioni relative e spesso i contrapposti. In questo dizionario Scalarini ha saputo trovare molti dei suoi spunti, delle sue invenzioni. È sufficiente prendere a caso qualche pagina, qualche parola, per vedere come il vocabolario lo aiutasse nel suo lavoro. Sottola parola 'banca', ad esempio si parla di 'effetti' e Scalarini nota: 'effetti sull'arabo, effetti sull'Italia, effetti sull'estero'; si parla di 'beni stabili' ed egli appunta: 'beni stabili: sabbia' [...]. Inseguendo di pagina in pagina, le parole dei vocabolari che ci ha lasciato annotati, si potrebbero ritrovare, nel loro primo germe, moltissime delle caricature più famose di Scalarini. Ciò non vuol dire, naturalmente, che la sua ispirazione fosse libresca. Vuol dire soltanto che egli amava definire i suoi concetti con la massima chiarezza, trovando nelle definizioni, per analogia o metafora, stimoli particolari alla creazione caricaturale, senza perdere di vista la radice, la sostanza di ciò che voleva esprimere. Il vocabolario gli serviva insomma da 'provocatore' intellettuale: una provocazione che tuttavia agiva in un artista aperto sulla realtà e sensibile a tutte le sollecitazioni che gli giungevano dalla storia di ogni giorno» in MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita e disegni del grande caricaturista politico*, cit., pp. 95, 96-98.
 30. La corazzata *Dreadnought* della Royal Navy britannica venne costruita negli arsenali di Portsmouth tra l'ottobre del 1905 ed il dicembre del 1906 e rappresentò la nave da guerra più armata dell'epoca.
 31. GIULIO TREVISANI, *Mezzo secolo di storia nella caricatura di Scalarini*, cit., p. 20. La vignetta è stata pubblicata in GEC, *50 anni di caricatura politica nell'opera di Giuseppe Scalarini*, cit., p. 21.
 32. GEC (ENRICO GIANERI), *Scalarini ovvero la caricatura politica*, cit., p. 46 e GIORGIO SEVESO, *Scalarini e la passione del socialismo*, cit., p. 81.
 33. GEC (ENRICO GIANERI), *Scalarini ovvero la caricatura politica*, cit., p. 48.
 34. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., pp. 71, 73, 81.

35. *Idem*, p. 76.
36. «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», Anno VIII, nn. 23-24, maggio dicembre 2006, pp. 60-61; i disegni erano già stati pubblicati da MARIO DE MICHELI nel suo *Giuseppe Scalarini*, Edizioni Avanti!, Milano 1962 (mentre nella riedizione MARIO DE MICHELI, *Scalarini. Vita disegni del grande caricaturista politico*, Feltrinelli, Milano 1978 non ci sono).
37. Cfr. GIOVANNA DELFINI, 1927: *Nello Rosselli a Ustica*, in *Non a Ustica sola... Nello Rosselli storico e antifascista*, Atti del convegno tenutosi a Ustica il 28-29 agosto 2000.
38. ANGELO SORGONI, *Ricordi di un ex confinato*, Argalia, Urbino 1975, p. 10.
39. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., p. 96.
40. *Ibidem*.
41. Cfr. ALFREDO MISURI, *Ad bestias! Roma durante l'occupazione tedesca*, 1944, p. 227 e Otello Terzani in ANNA INNOCENTI PERICCIOLI, *Anni belli e difficili, L'avventura di un comunista*, Jaka Book, Como 2001, p. 140.
42. «Il delitto più grave consumato a Ustica, quando c'ero io, fu l'uccisione dell'anarchico Stagnetti, di Roma, che conduceva un'osteriuccia. L'uccise un coatto, il 13 [sic] di agosto 1927. Il giorno dopo, la salma venne esposta in una stanza a terreno dell'infermeria, trasformata in camera ardente. C'erano molti fiori e dei ceri. Tutta la giornata, fu una processione di confinati. Io e mia figlia Virginia gli facemmo il ritratto». In GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., p. 104. Stagnetti fu ucciso il 15 agosto e non il 13.
43. *Idem*, p. 97.
44. UMBERTO TOMMASINI, *L'anarchico Triestino*, Edizioni Antistato, Milano 1984, p. 252.
45. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., p. 97.
46. De Micheli e quasi tutte le biografie dicono 1929, ma dai documenti di polizia, presenti in fotocopia anche presso il Centro Studi di Ustica, la data è senza ombra di dubbio 1928. Data che si ricava anche leggendo il libro *Le mie isole* da p. 113 a p.115.
47. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, cit., p. 116.



Il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica nell'agosto 2010 ha realizzato, nella sede usticese, una interessante mostra con oltre cento vignette di Scalarini, con numerose foto e con interessanti documenti d'archivio, in parte raccolti ad Ustica ed in parte frutto di ricerche presso altri archivi. La mostra, intitolata Una matita alla Dinamite, ha suscitato un grande interesse, ed è stata successivamente acquistata da altre prestigiose istituzioni. Le foto a lato rappresentano tre tappe della mostra: la prima si riferisce all'evento usticese, la seconda e la terza alle esposizioni svoltesi ai Cantieri Culturali della Zisa di Palermo, presso l'Istituto Gramsci, e al Liceo artistico Damiani Almeyda sempre a Palermo. Nell'ultima foto, al centro, con un foglio nelle mani, si nota il nipote di Scalarini, e alla sua destra la figlia ed il genero. La realizzazione della mostra è stata possibile grazie alla loro preziosa collaborazione e alla loro affettuosa disponibilità.





Giuseppe Scalarini a Ustica

di Giovanna Delfini

Subito dopo le leggi speciali, Giuseppe Scalarini viene arrestato a Milano il 1° dicembre 1926, appena tornato a casa dall'ospedale dopo la terribile aggressione del 2 novembre che gli aveva rotto la mandibola. Viene assegnato al confino per 5 anni (poi commutato in 3 ed infine in ammonizione).

Prima destinazione Lampedusa dove arriva il 21 dicembre, poi viene trasferito a Ustica dove arriva il 15 marzo del 1927.

Il confino all'isola di Ustica, malgrado tutto, risulterà meno duro degli altri.

«L'isola mi fece una buona impressione: delle alture coperte di verde e, in una conca, un grosso mucchio di casupole bianche, sopra le quali si elevava la facciata della chiesa, dipinta in giallo. Ma quel che più mi rallegrò fu la vista d'una bella strada tagliata nella roccia che dal paese scendeva, dominando il mare, fino al porto.

L'accaparrai subito. La chiamavano la strada della Rotonda. [...] Tutte le mattine, per la strada della Rotonda, andavo a sedermi su uno scoglio, in riva al mare, e stavo là delle ore, a scrivere, a leggere, a guardar il mare, a fantasticare, fin che venivano i miei amici, e allora mi toccava di chiuder il libro e scacciare i fantasmi [...] Andavamo sugli scogli a raccogliere i frutti di mare, respirando i profumi salsi delle alghe che coprivano la spiaggia. La sera tornavamo a casa, carichi di fiori e di frutta, mentre il sole tramontava sul mare e l'isola diventava tutta color viola»³⁴.

Ustica aveva due vantaggi rispetto a Lampedusa, ci si arrivava velocemente e non con lunghe e perigliose traversate che tanto lo spaventavano, e, soprattutto, i confinati non erano obbligati a vivere nei cameroni, potevano affittarsi una casa e farsi raggiungere dalle famiglie. Scalarini trova una casa, composta di tre stanze, cucina, con pozzo e latrina e gabbia per le galline, al

prezzo esoso di 150 lire (che però, dopo l'arrivo del pretore, verranno ridotte a 50 lire).

«Le finestre erano difese da inferriate e non avevano vetri: Quelle che davano sul mare erano munite di grosse imposte, sconnesse e consunte dagli anni, con due sportellini, larghi un palmo: uno, senza vetro per l'aria e l'altro col vetro per la luce. Per fortuna che l'inverno, a Ustica, non c'è che sui lunari! Che clima paradisiaco! Ricordo d'aver passato il natale del 1927 con le finestre aperte, dalle quali entrava un bel sole primaverile. In gennaio alcuni confinati facevano il bagno! In novembre raccoglievano in campagna dei fiori bianchi, profumati come gelsomini.

Quando veniva qualche amico a trovarmi, invece di mostrargli i quadri e le statue, lo conducevo alla finestra, e gli dicevo: «Guarda!».

Attraverso l'inferriata si vedeva, da lontano, avvolta in una nebbia azzurra, tutta la Sicilia, dalle Lipari a Palermo. Che incanto!

Stando a letto assistevo al levar del sole. Una sera, gravemente ammalato, volli che mi alzassero a sedere, per poter ammirare un temporale sul mare. Nei giorni di tempesta, dalle finestre entrava il pulviscolo delle onde che s'infrangevano contro gli scogli»³⁵.

Le case dei coatti portavano un cartellino arancione con scritto *abitazione coatti* e il numero di matricola e dopo la ritirata venivano chiuse dall'esterno, quelle dei confinati politici un cartellino bianco con scritto *abitazione confinati* e non venivano chiuse anche se era proibito uscire dopo una certa ora.

La moglie e le due figlie minori (le altre figlie lo raggiungeranno in visita nei mesi di agosto e settembre) arrivano verso Pasqua e vi rimangono per tutto il periodo del confino nell'isola.

A Ustica Scalarini può anche riprendere a disegnare (a Lampedusa era severamente vietato perché zona di guerra) e fa numerosi disegni di paesaggi dell'isola. Alcuni sono stati pubblicati recentemente da «Lettera»³⁶.

Ustica 1927. Case di pescatori sulla Cala S. Maria. Disegno a matita. G. Scalarini

Uno dei paesaggi, *Falconiera di Ustica*, riporta anche una data 25 maggio 1928. Disegna anche una accurata pianta dell'abitato di Ustica con l'indicazione di dove si situassero le varie mense (mensa Schiavello, mensa Bordiga, mensa anarchici ecc.), la scuola, il campo sportivo, la biblioteca, la cooperativa, tutte iniziative create, anzi sarebbe meglio dire inventate, e gestite dagli stessi confinati³⁷. Disegna inoltre numerose caricature degli altri confinati, alcune andate perse o distrutte perché non era prudente conservare la famosa scaletta, e nel 1927 ci fu addirittura una enorme perquisizione con numerosi arresti.

con cura tra le mie carte».

Una caricatura di Amadeo Bordiga a cui è stata tagliata la firma e che gli eredi Scalarini hanno regalato al Centro Studi di Ustica.

La caricatura del direttore della colonia, anzi per il direttore Scalarini fece diverse vignette come scrive lui stesso: «Feci anche alcuni disegni per il direttore della colonia. Uno, ricordo, era intitolato: *I figli lontani* e rappresentava un confinato, seduto su uno scoglio, davanti al mare, che guarda sull'orizzonte, velate dalla nebbia, le immagini dei figli lontani.

Un altro rappresentava un gran mare, sotto un gran cielo e,



Una pagina del libretto di permanenza di Giuseppe Scalarini.

È rimasto il ritratto di Angelo Sorgoni, che si trova nel suo libro di memorie³⁸, dove a pagina 154-156 ne parla: «Un'affettuosa, sincera concordia di sentimenti mi unì in amicizia al grande artista, caricaturista insuperabile dell'«Avanti!» Giuseppe Scalarini, mantovano. [...] Scalarini e io formammo il nostro ritrovo quotidiano in una nicchia di scoglio della sponda e lì ci ritrovammo. Non facevamo il bagno noi due ogni giorno come facevano gli altri compagni; seduti in quella ruvida, naturale poltrona ci raccontavamo sui fatti del giorno che la cronaca giornalistica e le notizie propalate dai compagni ci fornivano. Perché noi politici non eravamo isolati ma in continuo contatto con i compagni italiani e perfino in Francia, con i profughi.

Così Scalarini, non mancò di fare la mia caricatura che un giorno mi presentò inaspettatamente e che conservo ancora

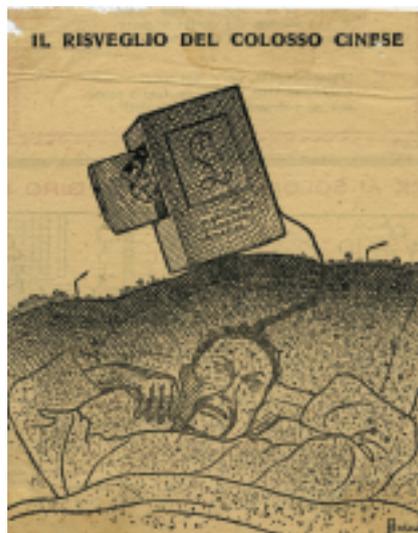
nel mezzo, un'isoletta con su la mia scala. Ma che fatica per gettare giù quegli sgorbi! È proprio vero quello che dice Leonardo da Vinci: «Siccome il ferro s'arrugginisce senza esercizio e l'acqua si putrefa e nel freddo s'agghiaccia, così l'ingegno senza esercizio si guasta»³⁹.

Alcuni disegni li fa per abbellire la biblioteca messa su dai confinati: «Per la biblioteca presero in affitto una stanzuccia, l'imbiancarono, ci misero dentro una tavola, delle panche e uno scaffale e attaccarono alle pareti alcuni miei disegni.

Uno rappresentava la povera casa d'un confinato: su uno sgabello, di fianco alla branda c'era un libro aperto, da cui usciva un fascio di luce; un altro rappresentava due categorie di confinati, e cioè quella del libro e quella del mazzo di carte. [...] Nella biblioteca c'erano giornali e riviste. Si pagava un soldo per fermarsi a leggere, un soldo per avere un libro in



La cassetta dello sport.
«L'asino» 18 luglio 1925
G. Scalarini



Il risveglio del colosso cinese.
«L'asino» 18 luglio 1925
G. Scalarini



Lotta di classe.
«Avanti» 23 dicembre 1923.
G. Scalarini

prestito e un soldo per ogni giorno che si tratteneva. I confinati che avevano dei libri (pochi!), li offrirono in dono. A soldo a soldo, si formò un piccolo fondo, che servì a comperarne dei nuovi.

Alcuni andavano in giro coi libri di Darwin, di Schopenhauer, di Nietzsche sotto il braccio per darsi delle arie di persone colte. Ricordo un povero contadino meridionale con la *Critica della ragion pura* di Kant!

Mio Dio; la biblioteca non era da confrontarsi con la Vaticana di Roma, né con la Nazionale di Firenze; ma pure, quando la chiusero, provai un vero dispiacere.

*Fiat lux! E la luce si spense*⁴⁰.

Quando il 15 agosto viene ucciso, da un coatto, il sindacalista anarchico Spartaco Stagnetti che gestiva la piccola trattoria, *Miramare*⁴¹, Scalarini e la figlia Virginia ne fanno il ritratto⁴². Chissà se il disegno esiste ancora.

Il disegno però non sempre è solo fonte di gioia e di libera scelta:

«Il mio confino era inasprito dai disegni. Ma sì, i disegni con la mia firma! Quanta gente che mi perseguitava! Anche i funzionari della direzione. Io promettevo e non facevo niente. Se avessi dato retta a tutti, non avrei fatto altro che disegnar scarabocchi dalla mattina alla sera. Per quanto seguitassi a dire ch'ero una macchina arrugginita, che la matita l'avevo messa sott'aceto, ch'ero stanco, non c'era verso, era come parlare al muro. Volevano un mio ricordo, con la mia firma. 'Domani vengo a casa tua, con la carta e la matita, e mi farai il ritratto'.

Arrivavano persino a fissarmi il termine: 'Ne ho bisogno per il tal giorno, senza alcun fallo, perché l'ho promesso a casa. Mi raccomando'.

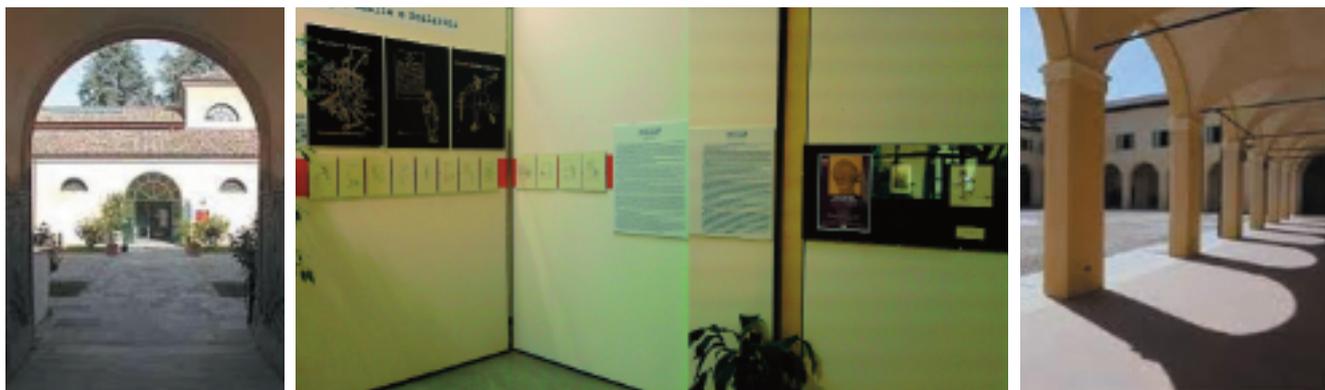
Alcuni volevano addirittura dei gruppi, come se fossi una macchina fotografica!

*L'unico disegno che facevo volentieri era quello... d'andare a casa!*⁴³.

Una vignetta sicuramente la fece per la mensa dell'anarchico triestino Umberto Tommasini, anche lui confinato a Ustica. Lo ricorda lo stesso Tommasini in un suo bel libro di memorie scritto in dialetto friulano e ricco di informazioni. Tra l'altro dal suo libro si ricava con certezza che la maggior parte delle foto fatte sull'isola erano state scattate da Amadeo Bordiga.

«Là iera anche Scalarini, quel caricaturista de *L'Avanti!*, famoso: A pensar quel che scriveva e a vederlo fisicamente... Iera un asfitico, ghe ciapava sempre svenimenti, debole... La molie iera come un gendarme, lo guidava ela; lui iera un omo che gaveva una forza tale di espressione co' le sue caricature che rivoluzionava, el ga fato la rivoluzione in Italia co' le sue caricature, quel'omo, interpretava gli avvenimenti; con quattro linee el fazeva un articolo là. El iera un bravo omo. Gavevo due quadreti de lui. Se li gavessi adesso, gaveria un valor politico, perché fati da lui. Gavevimo messo su la mensa e allora el gaveva fato un quadreto: 'Mensa vecchia, mensa nuova'. Te vedevo quella vecia, in familia: el pare, i fioi che i magna e la molie, la mama che fa da magnar... E la mensa nuova invece iera le tavole che gavevimo con due tressi de sora e de soto, tavoli de osteria, de campagna. Dopo te vedi 'sto omo tuto pensieroso, che pensava a la situazion, a la familia che ghe mancava. Iera una bela espression. E dopo iera el portatore d'acqua, perché l'acqua l'arivava in fondo e i vigniva coi barili e la portava su. Iera un compagno nostro che lo fazeva, un toscano. Quei due quadreti... li go portai a Trieste e mio fradel me ga fato storie, me par che li ga brusai. De Scalarini soto firmado»⁴⁴.

Durante il suo soggiorno a Ustica e nei vari confini, Scalarini prende appunti per un futuro libro che verrà



La mostra Una matita alla Dinamite, prodotta dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, dopo la prima esposizione nell'agosto 2010 nella nostra sede usticese, è stata ospitata in altre sedi tra le quali l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoreco) di Reggio Emilia. Le foto sopra si riferiscono all'esposizione tenutasi a Reggio nell'aprile 2011 e rappresentano, nell'immagine centrale, una vista dell'interno e ai lati due vedute della sede dell'Istoreco all'interno del Polo archivistico di Reggio Emilia ubicato nel restaurato ex convento di San Domenico.



I manifesti della mostra Una matita alla dinamite. Il primo si riferisce alla prima mostra che si è svolta ad Ustica nell'agosto 2010, il secondo ed il terzo alle successive esposizioni all'Istituto Gramsci di Palermo ed al Liceo artistico Damiani Almeyda.

scritto dopo il 1945 e che uscirà da Franco Angeli nel 1992, *Le mie isole*.

«Fra una lettura e un'altra, raccoglievo gli appunti per questo libro. Ma a ogni stormir di foglie, aprivo il sacco della paura e li bruciavo, benché non contenessero, come si vede, niente di male. Ma erano così sospettosi i nostri custodi! È arrivato un ispettore di P.S.'. Sul fuoco gli appunti. 'Corre voce che ci saranno degli arresti!'. Sul fuoco gli appunti. Li avrò distrutti e tornati a raccogliere quattro o cinque volte!

Quando partii ne nascosi un po' nelle bambole delle bambine, un po' nei gomitolini, un po' nelle buste della magnesia e un po' nel ventre d'un pollo arrosto.

Pollo con ripieno di isole!»⁴⁵.

Lascia Ustica il 7 novembre 1928 (e non 1929 come dicono quasi tutte le biografie)⁴⁶.

«Mentre la nave s'allontanava dalla riva, ci voltammo per dare un ultimo sguardo all'isola. La gente ci salutava sventolando i fazzoletti. Vedemmo il poggio della Falconiera, il Calvario e, sotto, la nostra casetta con le due finestre»⁴⁷.

GIOVANNA DELFINI

L'autrice è responsabile del settore di ricerca sul confino politico antifascista in Ustica del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica. È laureata in Lettere e vive a Firenze.